ANNO XXXIII — Giovedì, 30 dicembre 1880 — N. 358

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

AVVISO

Il 31 dicembre 1880, terminando il contratto d'appalto con la Ditta A. Manzoni e C. per la pubblicità a pagamento nel giornale l'*Opinione*, abbiamo stabilito di aprire col 1° gennaio 1881 un'Agenzia apposita per tale servizio presso il nostro ufficio d'amministrazione (via del Seminario, N. 87, piano terreno).

Essa s'intitolerà:

AGENZIA D'ANNUNZI

DEL GIORNALE

L'OPINIONE

e accetterà annunzi ed articoli comunicati a norma della tariffa sottosegnata, come pure eseguirà qualunque commissione di pubblicità per tutti i giornali d'Italia e dell'estero. Concederà ribassi sulla tariffa proporzionatamente all'importanza delle ordinazioni di uno o più avvisi da pubblicarsi più volte. Avrà in quarta pagina una rubrica speciale per gli *avvisi-omnibus*, che sono uno dei mezzi di pubblicità più comodi ed economici.

Istituendo quest'Agenzia per proprio conto, l'*Opinione* segue l'esempio di alcuni dei più riputati giornali d'Italia, i quali hanno avuto campo di apprezzare i vantaggi che per la stampa ed il pubblico derivano dal conservare l'indipendenza di tutte le parti del giornale da qualunque influenza od interesse di speculazione estranea al medesimo.

L'*Opinione*, per la stima acquistatasi nella sua lunga vita e per la sua diffusione in tutte le provincie del Regno e all'estero, è in grado di adempiere l'ufficio della pubblicità con utile considerevole de' suoi committenti. Speriamo, pertanto, che non ci verrà meno l'appoggio degli industriali, del commercio e dei privati, ai quali promettiamo la maggiore sollecitudine ed esattezza.

Ecco la tariffa dei prezzi:

Quarta pagina. — Linea o spazio di linea di 7 punti, cent. 30.

Comunicati, in quarta pagina, centesimi 50 la linea.

Avvisi-omnibus, 25 parole, per una sola volta cent. 50; dieci volte L. 4.

Avvisi in terza pagina, sotto la firma del gerente, L. 1,50 la linea.

Le lettere e i telegrammi s'indirizzino all'Agenzia d'annunzi del giornale *L'Opinione* — Roma.

Roma, 29 dicembre

BOLLETTINO POLITICO

La Destra della Camera francese si astenne dal votare il bilancio delle entrate. Le ragioni di questa astensione vanno cercate negli emendamenti Brisson, che si riferivano, come i nostri lettori ricorderanno, all'applicazione delle leggi fiscali ordinarie ai beni delle Associazioni religiose. Non potendo lottare con qualche speranza di successo, i conservatori si ritirano sotto le tende. Si provano ancora a combattere in Senato, dove danno, di quando in quando, qualche segno di vita. Prima che ripiglino un po' di fiato e riacquistino animo, ci vorrà del tempo. Per ora la situazione è in potere del partito repubblicano, i quali, inspirandosi dalla loro avversione contro ai principii clericali, imprimono al governo ed al paese un carattere profondamente civile. Uno dei principali promotori di questo movimento è il signor Brisson, che succedette al sig. Gambetta nella presidenza della Commissione del bilancio. Il sig. Brisson pronunziò ora, in un banchetto di viaggiatori di commercio, un discorso, nel quale sembra aver trattato argomenti di politica interna e insieme argomenti di politica estera.

I problemi sociali acquistarono, in questi ultimi anni, importanza grandissima. Anche la Francia se ne preoccupa. E per verità è forse la nazione in Europa che ha più cagione di preoccuparsene. Le questioni di cotesta natura sorgono spontaneamente, e con più forza sia, nei paesi poveri, sia nei paesi esuberantemente ricchi. Ma segnatamente ne promuove lo sviluppo lo spirito democratico, che si fonda sopra l'eguaglianza assoluta di tutti i cittadini, e benchè si sforzi di evitarne l'applicazione nell'ordine economico, non riesce tuttavia ad impedire la manifestazione dei desiderî e dei voti delle masse. La Francia poi è un terreno propizio alle agitazioni sociali, perchè le classi sociali non vi sono ancora pervenute a quell'intimo grado di fusione al quale pervennero già presso di noi. L'aristocrazia antica, quella contro alla quale si è fatta la rivoluzione francese, non è scomparsa, ma si è immedesimata coll'alta borghesia. Il ceto medio, composto in massima parte di borghesi, domina nel governo e nel Parlamento, affermandosi di fronte all'aristocrazia ed all'alta borghesia, che costituisce la maggioranza del partito conservatore, e di fronte alla moltitudine, che si affida alla protezione dei radicali. Il governo e la maggioranza del Parlamento si allontanarono a poco a poco dai Centri, avvicinandosi sempre più ai radicali, della cui influenza si risentono ora più che mai: quindi incominciano a guardare in faccia i problemi sociali. Noi comprendiamo questa sollecitudine. Ma non arriviamo, però, a capire come le associazioni possano sciogliere i gravissimi problemi, ai quali accennò il signor Brisson. Il concetto è, per lo meno, alquanto indeterminato e vago. Forse ce lo chiarirà il testo del discorso.

Per ciò che riguarda la seconda parte del discorso del sig. Brisson, non è improbabile, che il presidente della Commissione generale del bilancio abbia inteso di rispondere all'articolo della *National Zeitung*. Di questo articolo abbiamo parlato in uno dei precedenti Bollettini. Vi si accusava la Francia di costringere gli altri Stati d'Europa e segnatamente la Germania ad esagerare i proprii armamenti ed esaurire inutilmente i loro mezzi. Vi la si accusava, inoltre, di mantenere l'Europa sotto l'incubo d'inquietudini guerresche. A queste accuse parve voler rispondere il signor Brisson. Ma egli non toccò la questione principale, che è quella degli armamenti francesi. Poco o punto importano alla Germania le platoniche dichiarazioni degli uomini di Stato francesi, quando col fatto provano il contrario. La Francia vuole la pace; la vuole il Parlamento; la vogliono i repubblicani; ma la Francia e il Parlamento e i repubblicani, per conservare la pace, si apparecchiano alla guerra. La massima è antica, benchè non sia sempre vero che voglia indefinitamente la pace chi si apparecchia alla guerra. Non siamo noi ora in istato di guerra latente? Si combatte, non in campagna e col numero di battaglioni, ma colle cifre dei bilanci. E in questa lotta le nazioni più ricche sanno di poter vincere, mentre le nazioni più povere sanno di dover soccombere senza speranza alcuna.

L'ORDINAMENTO

DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

III.

Concluderemo il precedente articolo dichiarando necessaria la soppressione di alcune Direzioni generali e l'istituzione di una Intendenza generale presso il ministero delle finanze.

A prima giunta vien fatto di obiettare: E chi mettervi a capo? Come farla dirigere da un solo funzionario, per quanto colto, abile ed energico?

Qui si risponde innanzi tutto che l'Intendenza generale non dovrebbe agire come ufficio unico in luogo dei soppressi uffici minori; bensì essere coadiuvata da una Ragioneria generale formata dalle varie Ragionerie speciali oggi addette alle Direzioni generali e, secondo il nostro progetto, destinate pure ad essere soppresse.

Esiste anche al presente una Ragioneria generale, ma così come è costituita non vive di vita propria. Vive invece del lavoro di quelle speciali, il che è quanto dire che si lavora a doppio. Eppoi gli stessi difetti, gli stessi inconvenienti che nei precedenti articoli notammo derivare dalla separata gestione delle Direzioni generali, derivano anche dalla separata gestione delle Ragionerie speciali addette alle Direzioni stesse. Lunga e curiosa sarebbe la storia delle duplicazioni e triplicazioni inutili di lavoro cui la separazione in discorso dà luogo. Secondo il nostro concetto, la Ragioneria generale, retta da un capo, dovrebb'essere indipendente dalla Intendenza generale, ma coesistere allato a quella e semplicemente registrare i fatti della amministrazione. La prima avrebbe il cómpito della amministrazione delle imposte, la seconda quello di tenerne in evidenza la gestione.

Concentrate in tal modo tutte le Ragionerie in una sola, gli affari che dalle Direzioni generali dovrebbero passare alla Intendenza centrale, sarebbero i soli affari amministrativi.

Sono numerosi, senza dubbio; ma molto analoghi tra loro. Anzi la parte puramente amministrativa è uguale per essi tutti. Infatti tutte e quattro le direzioni generali stipulano contratti di locazione e conduzione, accettano cauzioni di impiegati, da fornitori, da appaltatori, fanno eseguire visite ed ispezioni di cassa ai magazzini e ad altri uffici che da esse dipendono, esercitano il potere disciplinare sugli impiegati. Tutta questa massa di lavoro è omogenea, può essere condotta con norme uniformi e quind'innanzi lo dovrebbe. Facendo poi capo gli affari, come si è detto, in un solo dicastero centrale, verrebbero anche per ciò ad essere semplificati; e come l'intendente provinciale ha assunto gli uffici dei cessati direttori compartimentali, non v'è nulla di assurdo o di strano che l'intendente generale assuma gli uffici o le incombenze dei direttori generali.

Pur tuttavia egli non regolerebbe già personalmente tutti quanti gli affari. Come l'intendente provinciale negli uffici di grande importanza è assistito dai primi segretari, ai quali può affidare una parte degli affari sotto la propria responsabilità, così l'intendente generale nel nostro concetto dovrebbe essere assistito da sette alti funzionari che si potrebbero chiamare consiglieri di finanza, sei dei quali preposti a sei grandi uffici tra cui verrebbe ripartita la massa degli affari amministrativi. Avrebbe poi al suo fianco un consigliere di finanza delegato, il quale lo rappresenterebbe in caso di assenza o di impedimento, tratterebbe gli affari generali e dirigerebbe il servizio esterno di vigilanza.

Il cómpito dell'intendente generale non riuscirebbe dunque così grave come pare a primo aspetto, coadiuvato come ei sarebbe da vari consulenti, preposto soltanto alla suprema direzione della gestione e riservandosi quegli affari che per avventura eccedessero dalla competenza dei consiglieri di finanza.

Dei sei uffici suddetti, al primo, composto di tre divisioni, dovrebbero spettare tutte le faccende relative al personale. Oggi ogni Direzione generale ha una divisione del personale, ed il segretariato generale anch'esso ne ha una; talchè, se una delle divisioni del personale fa una proposta al rispettivo direttore generale, questi la conferma o la modifica; viene fatta una relazione che va al segretariato generale e da questo passa al ministro. Col nuovo sistema la proposta si farebbe direttamente dall'Intendenza generale al ministro, sia verbalmente, sia per iscritto, senz'altri intermediarii. Ciò quanto alla sollecitudine. Non parliamo poi delle maggiori garanzie che vi sarebbero per le nomine, promozioni, traslocamenti e punizioni, tutte cose che in casi d'importanza verrebbero discusse in Consiglio.

Al secondo ufficio dovrebbe affidarsi la trattazione degli affari relativi ai dazi di confine, alla guardia doganale ed alle privative. Da questo ufficio dipenderebbero quattro divisioni.

Al terzo quelli relativi al Demanio ed all'Asse ecclesiastico; al quarto quelli relativi alle tasse di registro e bollo ed al lotto. Così al terzo come al quarto ufficio basterebbero due divisioni per ciascuno. E proponiamo tale ripartizione in due uffizi, perchè i servizi oggi affidati alla Direzione del demanio sono vasti e importanti e costituiscono una massa tale, da non poter essere ben diretti da un solo funzionario.

Al quinto ufficio vorremmo fossero attribuite le faccende riguardanti le tasse interne di consumo e di produzione; in altri termini, il macinato, il dazio di consumo propriamente detto, e le tasse di fabbricazione sulla birra, alcool, ecc. ecc.

Anco per queste due divisioni. E due parimenti per il sesto ed ultimo ufficio, quello cioè delle imposte dirette e del catasto.

Ogni ufficio dovrebbe avere il proprio protocollo, il proprio archivio e la propria spedizione.

L'intendenza generale dovrebbe poi avere al suo fianco una semplice sezione contabile col solo cómpito di liquidare le spese eventuali e tenerle in evidenza onde conoscerne la vera situazione.

I consiglieri di finanza, sotto la presidenza dell'Intendente generale, costituirebbero il Consiglio di amministrazione, al quale dovrebbero venire sottoposti per la decisione tutti gli affari determinati dal regolamento, nonchè tutti quelli che l'intendente generale credesse opportuno sottoporgli. È evidente che dalla discussione, fatta coll'intervento di tutti i capi di servizio, si conseguirebbe l'uniformità delle decisioni, le quali riescirebbero più maturate che oggi non siano ed avrebbero maggiore autorità.

Qui cade in acconcio osservare un'altra cosa importantissima; ed è che con tal mezzo si formerebbero bravi impiegati di finanza, esperti nei diversi rami del servizio, e cesserebbero d'esservi gli attuali impiegati *specialisti*, i quali non conoscendo fuorchè una parte infinitesimale del servizio stesso, impediscono ai capi degli uffici di valersi della loro opera in tutto ciò che esce dalla sfera delle loro ordinarie mansioni. Facilissima riescirebbe la fusione degli impiegati dell'Intendenza generale con quelli delle Intendenze provinciali, giacchè in breve volger di tempo dovrebbero impratichirsi di diversi rami, divenendo ciò una necessità della loro carriera.

Un'altra osservazione, già accennata in principio di questo studio, giova qui ripetere. Attualmente dipendendo la decisione degli affari e la promozione degli impiegati da una sola persona, questa è vittima delle pressioni che riceve da ogni parte e va incontro ad ogni sorta di malevolenze e di censure. Col sistema collegiale l'amministrazione si libera da ogni illecita influenza, l'individuo sparisce e rimane responsabile il solo collegio. Questo risultato, foss'anco il solo, sarebbe pur sempre prezioso. Inoltre i capi delle amministrazioni avrebbero nel Consiglio i propri giudici naturali e giudici competenti a conoscere del modo con cui trattano gli affari; sicchè sarebbero spinti ad operare con maggiore diligenza. Sapendo che le loro promozioni dipendono da quelle stesse persone che devono apprezzare i loro lavori, sarebbero incoraggiati a compilarli e 'l maggior possibile accuratezza.

L'intendente generale, concentrando in sè le facoltà che ora sono divise fra i diversi direttori generali, sarebbe al caso di dare all'amministrazione un impulso efficace ed omogeneo, d'onde nascerebbe quella unità d'indirizzo di cui da tanto tempo si deplora invano la mancanza. La sua responsabilità verrebbe divisa coi consiglieri di finanza, i quali avrebbero, ciascuno nell'ufficio da lui presieduto, la direzione di tanta parte di affari quanta può bastare all'attività di un funzionario. Colla divisione della massa di lavoro, ora accresciuta [illegible] la possibilità di compierlo accuratamente, e sempre mantenendosi il loro obbligo di riferire gli affari più importanti in Consiglio. In tal modo sarebbe eccitato l'amor proprio di tutti, dei subalterni come dei superiori, vedendo ciascuno nel proprio collega un giudice della bontà del suo lavoro. Il pubblico poi, quando sappia che gli affari suoi d'importanza sono discussi da un collegio di sette funzionari, anzichè decisi da una sola persona, troverà una maggior garanzia anche in questa parte delle istituzioni, e in ogni singolo caso rispetterà il giudizio, approvandolo o almeno saprà acconciarvisi più volonterosamente.

L'Intendenza generale, secondo il concetto fin qui esposto, non fa che modificare l'attuale ripartizione del personale e il modo di trattare gli affari, semplificandoli; di più offre una maggior garanzia agli impiegati e ai contribuenti. Dal rimanente nulla rinnova di fondamentale e forma parte integrante del ministero delle finanze.

Quanto alla Direzione generale del Tesoro, noi vorremmo lasciarla sussistere, ponendola per altro in migliore armonia colla Ragioneria generale ed assegnandole la trattazione degli affari relativi alle spese fisse ed alle pensioni, che ora spetta al segretariato generale. A questo rimarrebbe la divisione per gli affari generali o un'altra divisione per l'economia, nonchè il gabinetto del ministro.

Liberato così da una massa non piccola di incombenze potrebbe rivolgere tutta la propria attività agli affari di alta finanza e all'assistenza del ministro.

E perfino al ministro, vertice della gigantesca piramide gerarchica della finanza, l'istituzione della Intendenza generale recherebbe grande vantaggio. La sua azione infatti rimarrebbe semplificata, giacchè egli potrebbe dirigere tutta la vastissima azienda, servendosi soltanto di quattro istromenti, cioè: L'intendente generale, il ragioniere generale e i due direttori generali del Tesoro e del Debito pubblico.

Tali sono i concetti che abbiamo coscienziosamente creduto di dovere esporre. Altri, fornito di competenza in materia, potrà discuterli; nessuno potrà accusarci di avere esposto delle vacue generalità, perchè anzi il nostro disegno è concreto e preciso in tutti i suoi particolari. Desideriamo che venga preso in esame da chi di ragione, confidando che non si badi nelle sfere governative al colore politico del giornale che lo pubblica. Se la nostra riputazione di opposizione temperata e sistematica non fosse ormai stabilita, il scopo di questo breve studio e la sua forma stessa affatto tecnica escluderebbero qualsiasi dubbio di preconcetto politico. Giova [illegible]

61

APPENDICE

UN

DRAMMA DELLA VITA ROMANA

(Clelia)

di Gaetano Carlo Chelli.

(Proprietà letteraria riservata)

Ma non fu che una scalfitura al braccio. Il vecchio non aveva preso giusta la mira; nella sua corsa delirante non si era fermato in tempo. La caccia ricominciò.

Dalla ferita di Clelia sgorgava uno zampillo di sangue, che arrossò tutta la manica, e questo parve inferocire maggiormente Ignazio. Clelia cadde colla faccia contro terra. Decisamente era finita!...

No, non era finita ancora. Ella ebbe tempo di rialzarsi, mentre la tragedia diventava più spaventosa. Di là, s'udivano i colpi che sfondavano le porte chiuse a chiave da Ignazio nell'entrare, qui due nomi di morte erano venuti sulle labbra dell'assassino. Egli non vedeva più; chiamava Elena ed Annetta alla festa, parlava con loro, venute ad assistere allo sgozzamento. Egli vedeva sangue e fantasmi dappertutto; laghi di sangue sul pavimento; folle di fantasmi nello spazio, e la sciagurata che gli sfuggiva ancora, ma che egli avrebbe ucciso nonostante. Poi tacquero gridi, risa e parole, non si udirono più che ruggiti ed aneliti; due respiri affannosi e il sordo rumore dei passi sul tappeto; lo strepito dei cristalli che andavano in frantumi, il fracasso dei mobili che si urtavano, cadendo, lo strappo delle tele che volavano...

Finalmente, anche la porta della camera cadde, abbattuta dalla gente che accorreva in soccorso della giovine donna agli estremi. Ella cadde svenuta.

Il suo deliquio durò un'ora. Quando rinvenne, si trovò trasportata in un'altra camera, sola, colla sua cameriera di confidenza, una ragazza che l'aveva servita fino dall'epoca della merceria, ed erale totalmente devota. Ella avrebbe potuto credere di uscire da un cattivo sogno, tanto erano il silenzio e la tranquillità intorno.

Ma la cameriera non sapeva frenare le proprie lagrime ed i propri singhiozzi, e Clelia comprese come altri avvenimenti disastrosi dovessero essere seguiti durante il di lei svenimento. Quella solitudine, d'altronde, poteva esserne un sintomo. Ella interrogò la ragazza.

No, no! non era ancora il momento di sapere. Conveniva prima rimanere tranquilla, rimettersi completamente, per avere tutto il coraggio necessario. Solo più tardi, a poco a poco, la cameriera parlò.

Ignazio Tolli era stato condotto a Sant'Onofrio, pazzo furioso, in uno stato raccapriccevole, il tribunale aveva messo i suggelli in tutta la casa, e questa era guardata. Ma la cameriera aveva trovato il mezzo di porgere alla padrona una nuova prova di attaccamento, mettendo in salvo due o tre bauli di effetti, e tutti i gioielli, fino all'ultimo. Questi, rappresentavano un valore tuttavia rispettabile, malgrado che Clelia, negli ultimi tempi, avesse gettato i migliori nella voragine in cui tutti gli averi di casa Tolli si erano inabissati. Erano venticinque o trentamila lire salvate dalla rovina; tanto da far fronte ai bisogni dei primi tempi.

Lei rifletteva unicamente a ciò, come se di lei non si fosse ridestato alla vita, che l'istinto venale della donna pratica e positiva. Ella subiva l'orrore della sua posizione, senza rincrescimenti nè ribellioni; aveva appreso la pazzia del marito senza gioia di vittima scampata, nè odio di nemica implacabile; dimenticava di aver rovinato Ercole, ed Ercole stesso. Era come se l'effetto della crisi tremenda di poc'anzi, avesse esaurito in lei qualunque facoltà di passione.

Ella capiva di non poter rimanere a Roma neppure una giornata di più; era stanca di lotte e di catastrofi; una nuova esistenza doveva ricominciare per lei.

D'altra parte, se le sue fibre non fossero state così rammollite e stanche, avrebbe preferito il suicidio, al rivedere Ercole, dopo averlo travolto in tal guisa nella propria rovina. Non voleva pensare a quello che sarebbe stato di lui: ciò l'avrebbe fatta impazzire, ed ella non aveva bisogno d'impazzire. Quando, ad intervalli, le angoscie di quell'amore, che finiva come tutto il resto, si rifacevano strada in lei, le respingeva, colla tenacità di un egoismo di progetto e d'indole insieme. Non era punto vero che la strana ed inverosimile passione dalla quale era stata dominata, avesse concorso ad inabissarla; ma lei lo affermava a sè stessa, ostinata, quasi feroce, imponendosi così il convincimento di una tale menzogna.

La cameriera restavale vicino ad istigarla ed a raffermarla nei di lei progetti di partenza immediata con una vivacità eccitata, con una specie di febbre, nella quale pareva essere interamente assorbito il di lei spirito. Per la ragazza tutto il resto rimaneva in seconda linea, tutto, ad eccezione di cotesto progetto di fuga. Infine, Clelia intravvide in ciò una smania esagerata troppo, per non avere una causa; le parve di scorgere nella cameriera una vera esaltazione di paura. Era notte fatta, ormai; la cameriera smaniava che non si fosse presa ancora una risoluzione. Ma, insomma! Clelia non era forse stata ancora informata di tutto?...

No, non lo era stata, ecco. Si era sentito parlare di fallimento clandestino e di complicità della signora. Lei era forse minacciata di un arresto.

Fu detto tutto. Clelia ritrovò, nella impressione di quella minaccia, la piena risolutezza del proprio carattere. La ferita ricevuta non era che una semplice scalfitura di nessuna conseguenza, ed ella l'avrebbe curata altrove. Non ebbe altre debolezze, altre lagrime; agì fredda, come se si trattasse dell'affare più semplice della sua vita. Le due donne non rimasero in casa un quarto d'ora di più, il tempo necessario a Clelia per abbigliarsi da viaggio. La cameriera era una ragazza utile! aveva tutto disposto, preparato in quella stessa camera gli abiti che dovevano servire alla padrona, e questa non ebbe neppur bisogno di ritornare a vedere lo strazio della sua camera, da cui la cameriera aveva tolto ogni cosa da mettersi in salvo.

Uscirono dal palazzo, dove non sarebbero entrate mai più, non volgendo indietro la testa una volta. La figlia della merciaia di via della Croce abbandonava la scena, dove il suo passaggio aveva seminato il disastro, la morte e la follia, bella ancora, forte e fatale; salva lei sola, e già pronta alle lotte della nuova esistenza ch'elle si sarebbe creata altrove.

Pochi istanti di ritardo, l'avrebbero messa in faccia ad Ercole, venuto alla porta di casa Tolli a domandare di lei, spintovi dalla sua angoscia di uomo disperato. Quando egli la intese partita, parve colpito da inebetimento. Tutto ciò colmava la misura.

... le nostre proposte non cadano nel vuoto, perocchè l'argomento cui si riferiscono è della più alta importanza.

IL VIAGGIO DEI SOVRANI IN SICILIA

(*Corrispond. particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 26 dicembre.

(S) La partecipazione ufficiale della venuta dei Sovrani in Palermo fu fatta nel giorno [illegible] corrente a questo sindaco senatore Turrisi, il quale, nel darne notizia al Consiglio comunale appositamente riunito, chiese ed ottenne per acclamazione l'autorizzazione di erogare la somma di lire 150,000 per le spese occorrenti.

Continuano con febbrile attività i preparativi per la festa che dovranno aver luogo, e tutti ne gioiscono vedendo come agli Augusti Sovrani si prepari un'accoglienza degna della nostra città e corrispondente ai sentimenti delle nostre popolazioni. Tutti si dan moto, ognuno nella sfera delle proprie attribuzioni e secondo l'incarico ricevuto. Si è costituita una Commissione numerosissima di egregi cittadini per la decorazione dei balconi di tutto il corso Vittorio Emanuele, da dove passeranno i Sovrani al loro arrivo in Palermo. Tutti questi balconi trovansi di già impegnati da più giorni per quel numero di persone che potranno contenere, e so che molti egregi cittadini van cercando un posto per la propria famiglia, che difficilmente potranno rinvenire, anche pagandolo a caro prezzo, trovandosi pure impegnati quelli che, a scopo di beneficenza, si sono dati in affitto, e nei quali si potrà accedere mercè il pagamento di L. 5, 6 e anche 10 per ogni persona. E perchè non accada qualche disgrazia per tanto agglomeramento di gente, il municipio ha avuto l'accortezza di far visitare dagl'ingegneri tutti questi balconi per assicurarsi della loro solidità, facendo eseguire dei ripari in quelli che ne avevano bisogno.

Al Politeama, dove si darà una serata di gala ed avrà luogo la solenne premiazione delle alunne delle scuole elementari municipali, non è più possibile trovare un posto, e forse nemmeno potranno averne talune famiglie delle ragazze premiande, perchè, sapendo che v'interverrà S. M. la Regina, ognuno ha il grandissimo desiderio di trovarsi presente. E appunto, in occasione della solenne premiazione, l'egregio maestro Platania ha scritto appositamente una cantica per soprano, dedicata alla Regina, che sarà cantata da 200 e più giovanette, con l'accompagnamento dell'orchestra del nostro reale conservatorio di musica.

Tutti questi preparativi e il grande movimento che c'è nella nostra città, essendo arrivati molti forestieri, e trovandosi di già impegnati tutti gli alberghi e le case mobiliate che vi sono in Palermo, dimostrano quale sarà l'entusiastica accoglienza, che sarà fatta ai nostri Sovrani. Forse sembrerà esagerata la descrizione che a tempo debito ne faranno i giornali; ma io ritengo che tutto quello che si dirà non potrà essere che una pallida fotografia del vero, perchè certi momenti sublimi difficilmente potranno descriversi con la penna.

Leggiamo nella *Gazzetta di Napoli* di ieri:

Stamane alle 11 avrà luogo l'imbarco sulla *Città di Genova* delle carrozze e dei cavalli di S. M.

Su detto legno s'imbarcheranno pure i settanta corazzieri, giunti ieri in Napoli, sotto il comando dell'ufficiale anziano signor Marcier.

A bordo della corazzata *Roma*, giunta nel nostro porto, tutto è pronto per ricevere le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il principe di Napoli.

Molti oggetti mancanti al completamento del servizio a bordo della *Roma* vennero forniti dalla R. Casa di Napoli.

Dal direttore della *Nuova Gazzetta di Palermo* riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo, ringraziandolo del gentile pensiero:

Palermo, 2[illegible] dicembre 1880.

Onorevole Collega,

Il sottoscritto, sicuro che in occasione della prossima venuta in questa città degli augusti nostri Sovrani, parecchi giornali del continente non mancheranno di mandare fra noi loro speciali corrispondenti, si affretta dar avviso alla S. V. I. che nei locali della redazione della *Nuova Gazzetta di Palermo* verrà destinata per loro un'apposita sala, ove troveranno tutto il necessario per adempiere con ogni sollecitudine alla loro missione, non che un attivissimo servizio onde le loro corrispondenze o dispacci possano essere al più presto spediti.

Trovandosi gli uffici della *Gazzetta* in punto centralissimo e a pochi passi da quelli delle poste e dei telegrafi, il sottoscritto si augura potere fra gli altri in quella solenne occasione ospitare il rappresentante del di Lei accreditato giornale.

Con ogni stima,

Il Direttore
CAV. G. ROMANO TAIBBI.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Empoli

La *Nazione* dà notizie d'una importante e numerosa adunanza elettorale, tenuta in Empoli il 26 corrente, e così riassume le dichiarazioni del candidato costituzionale prof. Pelosini:

Presa la parola il prof. Pelosini, commosso, dichiarava che andrebbe superbo davvero di poter rappresentare in Parlamento quel collegio in cui hanno avuta culla Leonardo da Vinci, il Boccaccio e Jacopo da Empoli.

Quindi, respingendo come calunniose l'addebito in lui di retrogradismo, lo dimostrò ampiamente che era falso, portando a conoscenza di tutti alcuni brani di una poesia da lui scritta sul *Re Carlo Alberto* in tempi molto difficili, dopo la battaglia di Novara, quando appunto di poco il Granduca era ritornato a tiranneggiare in Toscana. Quindi per sempre più avvalorare le sue asserzioni citò alcuni brani di uno scritto: *Intorno alle nuove elezioni* da lui pubblicato nel 1860 sotto gli auspici di Massimo d'Azeglio, dal quale si rileva chiaramente che le idee del prof. Pelosini sono patriottiche, e come egli abbia sempre combattuto per la libertà e per l'unità dell'Italia costituzionale colla dinastia di Savoia, abborrendone i nemici neri o rossi che si siano.

Fece poi capire che, scelto al difficile incarico di rappresentante in Parlamento nazionale, si darà ogni premura ed ogni studio per difendere quelle leggi che riconoscerà più eque e più giuste per l'interesse del collegio ed il bene generale della nazione.

Quindi la riunione si sciolse, e vi posso assicurare che le parole dell'illustre scienziato e giureconsulto animarono i presenti per favorire la di lui candidatura, e si adopreranno perchè una splendida votazione faccia sortire dall'urna il nome integerrimo del cav. prof. avv. Narciso Pelosini rappresentante politico del nostro collegio.

Le accuse contro Emilio di Girardin

A Parigi, in questi giorni, non si parla d'altro che della lettera scritta dalla vedova Duvergier di Hauranne, ora moglie del sig. Giorgio Graux, antico capo di gabinetto del sig. Martel. È noto che se ne fece oggetto persino di un'interpellanza alla Camera, e pare che avranno luogo parecchi duelli in seguito a questa pubblicazione. Fu il sig. Piégu, amministratore del *Petit Parisien*, che in una seduta della Commissione d'inchiesta sul gen. Cissey, inviò al sig. Philippoteaux, presidente, questa lettera, di cui diamo qui appresso un sunto:

« Qualche tempo fa, dice la signora Graux, venni pregata da parecchie persone ad entrare in rapporti colla signora de Brimont. Mi si fece comprendere che vi sarebbe interesse per me a frequentarla; d'altronde, mi si assicurò ch'essa stessa desiderava di vedermi. C'incontrammo in casa sua; là essa mi espose tutto un piano. Ricevendo molto, frequentando numerosi personaggi politici e diplomatici, essa era utilissima al sig. di Girardin, il quale ha per essa, come tutti sanno, una viva amicizia. Qual'amica devota, essa fa frequenti viaggi per eseguire le istruzioni dell'eminente pubblicista; essa si è recata in Italia; ultimamente essa andò anche a Berlino, dove consegnò al principe di Bismarck una nota concernente la situazione e le forze militari della Francia. Quindi fu, secondo le indicazioni ch'essa ne riportò, che comparve nella *France*, tre mesi or sono circa, una corrispondenza facile a trovarsi, e nella quale si affermava che al menomo allarme la Germania era pronta a gettare 900,000 uomini su noi.

« La signora de Brimont riceve d'altronde in casa sua molti militari ed ufficiali prussiani. Ne vidi due io stessa. Nel suo salone, il sig. di Girardin comunica assiduamente a questi signori delle informazioni sulla nostra situazione militare, informazioni ch'egli cerca di ottenere con ogni mezzo possibile.

« A questo scopo egli frequenta i generali meglio informati; per esempio, poco tempo fa egli pranzò col duca d'Aumale ed il marchese di Galliffet.

« Tuttavia il suo principale stromento d'informazione è nelle donne: e Giesa occorrono d'intelligenti, mi disse la signora di Brimont; le francesi sono a questo riguardo superiori alle straniere ma oggi stesso la signora Arnaud dell'Ariège e la signora Edmondo Adam non gli bastano più.

« Quindi il sig. di Girardin vedrebbe con piacere, essa soggiunse, che voi stessa apriste un salone dove verrei e dove egli s'incontrerebbe con un certo numero di uomini politici e militari, col sig. Grévy stesso. » Più volte la signora di Brimont è ritornata alla carica, supplicandomi di mettere in pratica questa idea. Mi convenne tanto meno di farlo, in quanto che essa mi aveva avvertito che la signora di Kaulla sarebbe una delle assidue, ed il signor di Girardin mente allorchè pretende che non la conosce; quell'uomo è realmente capo *dello spionaggio tedesco* in *Francia.* »

Ecco ora la lettera, con cui il sig. E. di Girardin rispose al signor Philippoteaux, presidente della Commissione d'inchiesta, che erasi sforzato dissuaderlo dal promuovere un incidente nella Camera a proposito di queste accuse.

27 dicembre.

« Signore e caro collega,

« Io persisto nel credere che l'infamia di cui il deputato Laisant si è fatto il portavoce, benchè riguardasse uno de' suoi colleghi, deve essere portata a conoscenza della Camera, perchè ne comprometterebbe l'onore, se quello de' suoi membri che è pazzamente accusato d'essere *capo delle spie tedesche a Parigi*, per quanto falsa, insensata, inverosimile sia questa accusa, non si slanciasse alla tribuna per farne giustizia col grido del proprio sdegno.

« Chiedendo la parola, che non potrebbe essermi rifiutata malgrado l'interpretazione restrittiva del regolamento, io intendo difendere l'onore dell'Assemblea, della quale faccio parte e non il mio, che non potrebbe essere colpito da siffatta offesa; così, pur ringraziandovi, non potrei accettare l'offerta cordiale da voi fattami di presentarmi alla Commissione d'inchiesta, che voi presiedete.

« Quanto al segreto che la Commissione si è impegnata a custodire, permettetemi dirvi che questo era da parte sua un impegno illusorio, poichè non era in suo potere imporre il segreto ad alcuno degli accusati e dei testimoni che essa doveva interrogare. La pubblicità è l'essenza di ogni inchiesta come la garanzia di ogni giustizia; quando si tentasse di restringere questa pubblicità, non si riescirebbe ad altro che a falsificarla. I fatti ve ne hanno dato la prova.

Gradite, caro collega, ecc.

« EMILIO DI GIRARDIN. »

I giornali liberali sono unanimi nel credere che le accuse contro il signor di Girardin siano calunnie.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Cosenza, 29 *dicembre*. — Qui si attende con grandissimo interesse la prossima venuta delle Loro Reali Maestà, ed una tale onorevole visita, è reputata da tutti come un fortunato e memorando avvenimento che suscita unanime entusiasmo. Però tale circostanza concorre sempre più a far deplorare il fatto di trovarsi questa provincia senza prefetto ed in uno stato di provvisorio, che ormai dura da tanto tempo.

Il provvisorio nuoce sempre all'andamento amministrativo di una provincia; qui poi è più dannoso, perchè le condizioni lasciate dal prefetto Bardari, diciamolo pure francamente, sono assai brutte; ma *oltre il rogo non vive ira nemica* e noi parliamo dei Bardari, limitandoci a far voti che dopo la tempesta venga la calma... Ancora si sentono le ripercussioni dell'ingerenza governativa nelle ultime elezioni generali del maggio prossimo passato; ed eccone una che si sta esplicando nelle sue ultime conseguenze.

Nel comune di Rende, appartenente al collegio politico di Cosenza, è stato sindaco fin dal 1860 il sig. Giovanni Magdalone, uno dei più ricchi proprietari della provincia e persona ragguardevole e rispettabile sotto tutti i rapporti; amato e stimato nel paese unanimemente in tutta l'estensione della parola. Nel 1879 fu riconfermato a sindaco pel triennio 1879-80-81. Nel giugno ultimo, scadendo da consigliere, fu rieletto all'unanimità, meno un solo voto, che certamente fu il suo; si aspettava vederlo riconfermato, quando invece venne nominato un altro, certo Pastore, intimo amico della famiglia dell'on. Miceli e forse anche un po' parente, ma certo grande elettore dell'on. ministro. Quel passo se ne commosse; il Pastore se ne inquietò e non volle accettare; il comune rimase anche esso nel provvisorio; la cittadinanza fece una imponente sottoscrizione, insistendo per la conferma del Magdalone, ma il governo non se ne curò.

Ora, sorta la voce che il Pastore si sarebbe rassegnato ad accettarla, quella popolazione si è indignata; voleva venire a fare una dimostrazione a Cosenza; la prefettura ha mandato due delegati di P. S. a Rende e dal signor Magdalone per *intercedere* ad impedirla, il signor Magdalone vi ha cooperato, ed è riuscito ad impedire la dimostrazione a Cosenza, ma si è fatta imponente a Rende.

Questa è la pura verità delle cose; non sappiamo come sarà riferita ed appresa. Però, senza precipitar giudizi, non escludiamo le possibili inesattezze o per maestria di tinte o per opportunità d'intendimenti, giacchè il signor Magdalone ha la colpa di essere un perfetto galantuomo, appartiene alla Costituzionale di qui, è cognato dell'on. Morelli Donato e gli somiglia molto per rispettabilità di carattere. Ai primi di maggio gli si scrisse che, a proposta dell'on. ministro Miceli, era stato fatto cavaliere e gli si faceva intravedere la possibilità di ulteriori onorificenze (1); ma ciò non ostante il Magdalone votò ed appoggiò la candidatura dell'avvocato Campagna raccomandata dalla Costituzionale. Il Pastore invece fu lancia spezzata della candidatura Miceli.

Nel mandamento di Rende la candidatura moderata ebbe una importante votazione, quella del Miceli navigò in acque abbastanza torbide: Magdalone fu creduto degno di onorificenze *prima dell'elezioni*; dopo non si è trovato più meritevole di fare il sindaco, malgrado la sua rielezione unanime a consigliere. Per non fare peccato di pensiero, non deduciamo conseguenze, e ci limitiamo a fare la cronaca.

(1) Ecco la lettera che ci viene comunicata dal nostro corrispondente:

Cosenza, 7 maggio 1880.

Gentilissimo amico,

Mio zio Luigi mi scrive da Roma che in seguito a sua proposta S. M. il Re vi ha nominato cavaliere della Corona d'Italia e che per rispetto alla sua e vostra delicatezza non vi comunica ora ufficialmente il decreto, essendo prossime le elezioni politiche.

Io nel portare ciò a vostra conoscenza voglio essere il primo a congratularmi della meritata onorificenza, la quale secondo scrive il detto mio zio sarà presto seguita da altra che meglio farà risaltare il merito che il Re intende in voi onorare.

Vi saluto distintamente anco da parte dei miei e vi prego a volermi credere,

Vostro obb.mo aff.mo
Firmato: FRANCESCO MICELI.

On. sig. cav. Giovanni Magdalone
Arcavacata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La festa data il giorno di Natale a Parigi a beneficio dei bambini dell'Alsazia-Lorena ebbe un carattere dimostrativo. In mezzo all'*Hippodrome* v'era un gigantesco albero di Natale, colto su terra alsaziana; vi assistevano 15000 persone fra le quali si trovavano Gambetta ed il ministro Ferry. Vennero distribuiti a 4000 fanciulli doni pei quali si spesero 60 mila franchi. Ci furono entusiastiche grida di: Evviva la Francia! Evviva l'Alsazia! Una giovinetta offerse a Gambetta un ramoscello e diede lettura d'una poesia intitolata: *Il grido di dolore d'un alsaziano.*

La *République française* parlando di questa festa, osserva che la Società per l'Alsazia-Lorena ogni anno fa notevoli progressi e che la festa rallegrò e commosse il cuore di tutti i patriotti. I fanciulli alsaziani, essa dice, trovarono una seconda patria nella grande città che li accolse e li protegge.

Luisa Michel nel suo giornale dichiara Rochefort condannato; sia che abbia o no inviato la lettera a Gambetta, è certo che egli la firmò.

MONTENEGRO. — Un dispaccio da Cattaro 28 alla *Neue Freie Presse* reca: « Le feste passarono tranquillamente a Dulcigno. Hanno luogo molte emigrazioni di famiglie turche di quanto si credeva. La bandiera montenegrina fu già causa di divergenze. Probabilmente sarà tolta la croce bianca per soddisfare i capitani e gli armatori che appartengono all'islamismo.

RUSSIA. — Il ministero dei lavori pubblici presentò al Consiglio dell'impero il progetto d'una nuova rete di strade strategiche per la lunghezza di 1489 *verste*, *nel territorio della Vistola*, l'esecuzione delle quali venne riconosciuta come necessaria dal ministero della guerra sino dal 1873. Le spese sono calcolate a 13 milioni, da ripartirsi in dieci anni.

— I recenti dati statistici sulla stampa periodica russa ne caratterizzano la mediocrità. La Russia conta 485 giornali, dei quali soltanto 72 politici; in lingua russa se ne pubblicano 232, in polacco 54, in tedesco 31. Città con 30 a 50,000 abitanti, persino Kischenew con 100,000; sono senza giornali. Pietroburgo conta 179, Mosca 40 giornali.

— A Odessa, la sera del 26 fu sentita una scossa di terremoto abbastanza violenta, che durò un secondo.

ROMA

Arrivo di S. M. il Re. — Oggi, giovedì, ritorna in Roma, dalla caccia di Castel Porziano, S. M. il Re.

L'elezione del 2° collegio. — La confusione va crescendo fra i progressisti del secondo collegio, e la lotta si fa sempre più vivace fra i sostenitori del Pericoli e i partigiani dell'on. Palomba.

Ad accrescere la confusione si propagò ieri la notizia che il prof. Ratti intende ripresentarsi agli elettori, profittando della nomina a ministro dell'on. Baccelli, la quale lascierebbe libero un posto nella categoria dei deputati-professori. Infatti, appena pubblicato il decreto della sua nomina a ministro, l'on. Baccelli cessa di essere deputato, e dopo la rielezione, prescritta dalla legge, non è compreso nella categoria dei professori.

Resta quindi un posto di deputato-professore.

Noi non crediamo che gli elettori siano disposti a rieleggere il Ratti, ma siamo persuasi che questa lotta di ambizioni fra i progressisti sarà nuovo eccitamento ai nostri amici per accorrere numerosi e compatti a votare per l'on. Augusto Ruspoli.

Accademia Romana di S. Luca. — *Concorso Poletti per uno scritto di belle arti.* — L'insigne Accademia romana di S. Luca, dovendo pronunziare il proprio giudizio sulle cinque memorie presentate al biennale concorso Poletti di uno scritto di belle arti, bandito sin dal giorno 10 aprile 1879, col tema dato, cioè:

« Sulle ragioni della decadenza della pittura dopo Michelangelo Buonarroti: sulle diverse prove di risorgimento succedute poi: e parallelo dello stato attuale dell'arte, rispetto a quello del secolo XV. »

Si raccolse a tale scopo in adunanza generale, nella residenza accademica, il giorno 12 dicembre 1880.

Udita quindi la relazione fatta, a norma delle disposizioni del fondatore, sulle cinque memorie suddette dalla apposita Commissione esaminatrice, la quale per questa circostanza componevasi degli onorevoli signori accademici:

Conte Terenzio Mamiani, senatore del regno, R. P. D. Luigi Tosti, cav. professore Giuseppe Cugnoni, accademici d'onore.

Cav. prof. Nicola Consoni, cav. professore Cesare Mecceri, pittori.

Cav. prof. Stefano Galletti, cav. professore Saro Zagari, scultori.

Cav. prof. Andrea Busiri, cav. Giovanni Montiroli, architetti.

L'Accademia, dopo accurata discussione pronunziando il suo giudizio, che per volontà del fondatore, è inappellabile, approvò all'unanimità le conclusioni della Commissione stessa, cioè: A nessuno dei cinque concorrenti è aggiudicato il premio assoluto destinato dal fondatore, principalmente perchè nessuno dei cinque ha completamente svolto l'intiero tema proposto, e corrisposto a tutte le esigenze di questo.

Alla memoria coll'epigrafe *Minardi*, stimata degna di maggior considerazione per la chiara e ordinata condotta, è conceduta una menzione onorevole, e altra menzione onorevole, però di secondo grado, a quella coll'epigrafe *Patria e speranza*; ciò in vista della molta, quantunque poco ordinata erudizione, di cui l'autore si mostra capace.

L'Accademia quindi reputando riuscito a vuoto questo concorso, lo riaprirà immediatamente su nuovo tema di pittura; contemporaneamente a quello che ora succeder deve su tema di scultura, e senza pregiudizio di questo.

Gli autori delle memorie colle epigrafi *Minardi* e *Patria e speranza*, sono invitati a far conoscere al signor presidente dell'Accademia, se desiderano che le loro schede vengano aperte e pubblicati i loro nomi: nel qual caso i detti manoscritti rimarranno in proprietà dell'Accademia. Diversamente potranno essi come tutti gli altri concorrenti, arli ritirare, restituendo la ricevuta di consegna, nella residenza accademica, dalle ore 10 alle 12 meridi di ogni giorno.

Roma, li 20 dicembre 1880.

Il Presidente — *F. Azzurri.*
Il Segretario — *G. Leoni.*

Corte di Cassazione. — Lunedì, 3 gennaio 1881, al tocco, avrà luogo nel palazzo Spada, l'assemblea generale della Corte di Cassazione per l'inaugurazione del nuovo anno giuridico con la lettura della Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno decorso.

Ricevimenti al Vaticano. — Ieri S. S. Leone XIII ricevette in particolari e distinte udienze gli auguri per il nuovo anno dall'ambasciatore di Spagna, dal ministro plenipotenziario di Bolivia, Costarica ed Equatore, i quali erano accompagnati da tutto il personale delle rispettive ambasciate e legazioni.

I medesimi personaggi si recarono quindi a visitare il cardinale Jacobini segretario di S. Santità.

Restituzione di visite. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano* che ieri il cardinal Di Pietro, si è recato in forma privata al Vaticano per restituire la visita, nella sua qualifica di decano del S. Collegio, al cardinale Jacobini, nel cui appartamento, dietro suo invito, si trovava anche il cardinal Hassun.

Beneficenza. — Sua Santità ha fatto dispensare altre sei mila lire a beneficio di famiglie povere per la ricorrenza del Natale.

Tiro a segno. — Alla gara al tiro a segno che ebbe luogo avantieri ai Prati della Farnesina, concorsero circa 130 tiratori e fu guadagnata dai signori:

1. Dott. Montenovesi Vincenzo con punti 30.
2. Tenente Cometti Luigi con punti 27.
3. Sensino Eugenio con punti 26.
4. Peake Giorgio con punti 26.

Domenica, tempo permettendo, avrà luogo la quarta gara domenicale.

Agli artisti. — Il sindaco di Milano ha diramato la seguente circolare:

« I pittori e scultori italiani sono avvisati che col giorno 15 gennaio prossimo scade il tempo utile per notificare le opere che desiderassero inviare all'Esposizione Nazionale del 1881 in Milano, e che all'uopo possono rivolgersi direttamente all'apposito Comitato per l'Esposizione di Belle Arti costituitosi in quella città. »

Conferenza. — Giovedì, 30 corrente, alle ore 7 pom., il prof. Domenico Baisso terrà la quinta conferenza popolare educativa nella sala dei Reduci dalle patrie battaglie alle ore 7 pom. Egli svolgerà il tema: *La Compagnia di Gesù.*

L'ingresso è libero a tutti.

Ricchezza mobile. — La Commissione di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette, nella seduta del 28 dicembre ha preso le seguenti risoluzioni sui ricorsi della ricchezza mobile:

« Favorevole: Gramiccia Mario — Leonardi Cesare — Lugari Giovanni — Marroni Luigi — Mastripietri Pio — Pasquali Ferdinando.

Favorevole in parte: Fabri Giovanni — Pajella Giovanni — Parsi Giuseppe — Macchetti Luigi — Stefanelli Leopoldo — Vassallo Collatino.

Contrario: Arioli Giovanni — Alessi Pio — Bacchi Carlo — Barbari Agostino — Carboni Giulio-Cesare — Cola Federico — De Marchis Ignazio — Mangelli Giuseppe — Passarelli Ferdinando — Patriarca Carlo — Ulivelli Attilio.

Questioni di pane. — Tra le arti ora progredite maggiormente fra noi è incontestabilmente quella del fornaio, la quale se è fra le più modeste, è peraltro fra le più importanti per la sua utilità. In questo Roma si mostra veramente cosmopolita. Pane inglese, pane francese, pane viennese, pane piemontese, cremonese, insomma pane per tutti i gusti. Eppure al signor Borselli, fornaio della *Palombella*, parve che non bastasse ancora. Tre anni or sono, tentò il pane col latte, ma poi smise, non sembrandogli d'aver toccato il segno. Studiò ben bene, e da qualche mese è ritornato con migliore fortuna alla prova, e questo suo pane è squisitissimo. Ciò non ostante non gli è parso d'aver fatto ancora cosa, come ora pretendono tutti, all'altezza dei tempi, degna del secolo. A lui forse parve essere questo il secolo del ferro (quello dell'oro no davvero, finchè dura il corso forzoso), avendo letti di ferro, strade di ferro, navi di ferro, penne di ferro e ferro Bravais. Quest'ultimo specialmente deve avere colpito la sua fantasia. Probabilmente ha detto a se stesso che vi dev'essere un posto anche per un pane di ferro, ossia con ferro, combinato con farro, insomma un pane che abbia le qualità delle acque ferruginose e delle così dette *tinture di Marte*. È stata una felice ispirazione. Il suo nuovo pane preparato a questo scopo è giudicato efficacissimo da chi ne ha già fatto esperimento. I medici ne dicono bene: forse i farmacisti avranno qualche obbiezione in contrario, ma non si può mai accontentare tutti. Il fatto sta che a mangiarsi è eccellente, e se vera-

---

Egli si allontanò vagando, senza pensiero, comprendendo soltanto che non avrebbe mai più riveduta l'amante e domandandosi mille volte perchè tutto ciò aveva potuto accadere. Poi, poco a poco, l'idea penosamente cercata, sorse raccapriccevole, e rimase come la nota dominante di quel momento orribile: Clelia si era servita di lui, come di tutti gli altri, mistificandolo, e certo la commedia rappresentata per carpirgli le firme della sera innanzi era stato il mezzo scelto per derubargli il danaro da servire alla fuga.

Le notizie della tragedia di casa Tolli, lo avevano colto nel lavoratorio al momento della chiusura, in mezzo alle di lui folli serenità di amante generoso che ha salvato la donna del suo cuore. C'era stata anzi della esagerazione nel racconto poichè al fallimento d'Ignazio Tolli, ed alla di lui pazzia, erasi aggiunta la circostanza, che la moglie dello speculatore fosse rimasta morta sotto il coltello del frenetico.

Ercole aveva abbandonato la fabbrica, frenetico lui stesso, e l'istinto lo aveva guidato a casa sua, dov'egli non avrebbe saputo dire che cosa andasse a fare. Là, egli aveva trovato lo sgomento e la desolazione, aveva scorto un fremito di ribrezzo nelle persone di servizio al suo comparire. Si sapeva già ch'egli aveva firmato le cambiali, rovinando la famiglia e se stesso; egli lo leggeva nell'aspetto di coloro cui metteva paura. Del resto Maria non era in casa, il signor Valeri era venuto a prenderla, e l'aveva condotta dalla signora Bracciolini.

Lo abbandonavano. Il lasciarlo, era la sola vendetta delle sue vittime. Egli era veramente un infame.

D'improvviso, ebbe una risata atroce. Gli pareva di sentirsi tutto bagnato dal sangue caldo di Clelia, e ciò gli destava una feroce ansietà di stragi, un desiderio di sgozzamenti epici. Sì, egli doveva vedere il cadavere scannato della sua amante; non poteva privarsi di tale spettacolo, che coronava egregiamente le sue colpe. Uscì di nuovo, risoluto ad entrare in casa Tolli.

Questo egli rammentava, vagando senza direzione, dopo aver saputo come Clelia non fosse morta e fosse invece partita. Trascorsero molte ore, il movimento delle strade cessò intorno a lui; la capitale piombò poco a poco nel silenzio dei suoi sonni pesanti. Una pietà immensa scendeva nel cuore dello sciagurato, in quella solitudine fredda di deserto nelle strade di una grande città. Egli voleva rivedere sua moglie, il suo amico, chieder loro perdono, e mostrar loro che avrebbe saputo punirsi.

La sua corsa vagabonda, ebbe alla fine uno scopo. Ercole si dirigeva a Ponte.

Quando vi giunse, si fermò, appoggiandosi alla spalletta. Il suo sguardo vagava qua e là, poi cadde sullo specchio gorgogliante delle acque. Erano gli stessi riflessi, le stesse fosforescenze pallide della sera in cui Ercole e Valeri uscivano di casa Bracciolini, dove si era combinato il matrimonio con Maria. S'inabissava intorno l'identica pace, e dal fiume venivano gli uguali diguazzamenti freddi, le stesse esalazioni dense e viscide.

Ercole trasalì. Riaveva anche le impressioni di quella sera, le attrazioni dell'abisso acqueo.

Le scolte di Castello udirono un grido, un tonfo e più nulla...

FINE.

mento rinforza lo stomaco e aiuta la digestione, è propriamente il pane che ci voleva ora, che ci sono tante cose che non si possono digerire punto punto.

Amenità progressiste. — Il *Popolo Romano* dopo aver fatto un'accurata analisi dei nomi *firmati* al manifesto Pericoli, ed avervi riscontrato più di quaranta *non elettori*, dà stamani la stura alle firme del manifesto Palomba, facendo le più ampie garanzie che i nomi che pubblica lui sono di *elettori veri autentici e bollati*. Se non che il *Popolo Romano* non è stato, per questo riguardo, più felice del conte Pianciani e dell'organo dell'onorevole Cairoli. Infatti nella lista pubblicata dal *Popolo Romano* figurano i seguenti nomi che non sono di elettori del secondo collegio:

Conti Raffaele — Ciocca Antonio — Maziani Mariano — Rotocchi Giovanni — Seraghetti Giovanni — Scotti Antonio — Antonelli Filippo — Boggi Alessandro — Barzocchi Celestino — Cassiani Romeo — Marra Luigi.

P. N. Se quest'ultimo fosse invece l'elettore Mazza Luigi, avrebbe firmato anche per il Pericoli.

Il più bello poi si è che vi sono dei *elettori indipendenti* che hanno firmato tanto il manifesto dell'avv. Pietro Pericoli (v. il *Diritto*), quanto quello dell'avvocato Carlo Palomba (v. il *Popolo Romano*). Ne pubblichiamo i nomi, non senza speranza, che questi signori dopo aver firmato tutti e due i manifesti progressisti finiscano a votare..... pel candidato moderato.

I nomi di questi elettori dalla doppia firma sono:

Baroni Francesco — Bisiocchi Tamaso — Galli Giuseppe — Del Monaco Iorgio — Maralli Michele — Muratori Golamo — Paunacci Giuseppe — Spuntor Luigi.

Piccolo Corriere

Visite. — Ieri, ad 1 ora por l'ex-kedive si recò al Quirinale; ove ricevuto da S. M. la Regina.

Alle 2 andò pure dall'ambasciata di Spagna.

Fatto di sangue. — In lieve una comitiva di 8 amici si recarono a Fontana di Papa, onde farvi colazione al ritorno scherzavano e ridevano, quando certo Marconi Enrico, d'anni 17, diede una spinta ad un compagno che cadde a terra. Fabi Vincenzo, giovine di 19 anni rimproverò il Marconi dello scherzo di cattivo genere, questi se ne offese, ed in unione ad un suo fratello, inveirono contro di lui con ingiurie, pugni e calci, che quegli tentava restituire.

S'intromisero gli altri sisi e tanto fecero che si finì col pacificarsi, e per suggellare la pace, si scambiarono fra i tre il bacio del reciproco perdono. La comitiva continuò a camminare, ma fatti venti passi, si udì un grido straziante, i due fratelli Marconi, a tradimento, eransi slanciati sopra il Fabi, e avevano colpito alla schiena con coltelli l'infelice cadde per non più rialzarsi, un lago di sangue; i due Giuda si diedero alla fuga. La questura li ricerca attivamente.

Truffatore. — Martedì, al Pincio venne arrestato un sedicentecronologiaio, mentre cercava di truffare un signore russo, cambiandogli della carta moneta, con Napoleoni d'oro falsi.

Programma dei pezzi musicali che eseguirà la banda del 3 regg. di fanteria, diretta dal maestro Monaco, al Pincio, dalle ore 3 alle 4 1/2:

1. Marcia. — 2. Sinfonia « Giovanna di Guzman » Verdi. — 3. « Chi mi vuole » mazurka. Petrali. — 4. Atto quarto. Preludio, aria e duetto « Ruy Blas » Marchetti. — 5. Fantasia di concerto sul « Rigoletto » Bassi. — 6. « Reumatismus » polka. Eppler.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 28 dicembre 1880:

Nati 22, compreso 1 nato-morto.
Morti 27, dei quali 15 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio

Innocenti Maria vedova Manganelli, di anni 74 — Gemmiti Francesco fu Mario, 75 — Castri Iosa in Martino, 36 — Gaggor Leone f Francesco Saverio, 50 — Marzide Maria Rosa in Mattioli, 23 — Putti Marianna in Frezzolini, 35.

Morti all'ospedale

Allocì Paolo fu Donato, di anni 60 — Moiai Nicola fu Francesco, 24 — Paglia Mariano fu Andrea, 31 — Morichetti Sante fu Serafino, 43 — Corradi Enrico di Corrado, 21.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
29 dicembre 1880 (ore 8 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
[illegible]	767,1	tutto cop.	—	5,0	4,1
Venezia	767,6	tutto cop.	calmo	7,2	3,7
[illegible]	767,1	nebbioso	—	4,5	3,5
Modena	767,8	3/4 cop.	—	6,7	0,6
Genova	766,1	nebbioso	tranq.	13,3	8,3
Pesaro	766,8	nebbioso	l. mosso	10,2	6,6
Porto Maurizio	766,0	tutto cop.	tranq.	14,3	10,6
Firenze	760,3	nebbioso	—	15,0	11,5
Urbino	767,2	tutto cop.	—	8,4	4,6
Livorno	766,7	pioggia	calmo	17,3	13,5
Città di Castello	767,2	tutto cop.	—	14,0	9,0
Camerino	767,8	tutto cop.	—	13,2	10,7
Aquila	768,1	tutto cop.	—	13,7	5,8
Roma	767,8	tutto cop.	—	16,8	12,5
Foggia	767,5	1/2 cop.	—	17,3	6,3
Napoli	768,0	tutto cop.	tranq.	15,7	13,0
Potenza	769,4	1/2 cop.	—	13,4	6,1
Lecce	769,7	tutto cop.	—	13,5	8,7
Cosenza	769,4	1/4 cop.	—	15,8	8,8
Cagliari	767,1	tutto cop.	calmo	18,0	12,5
Catanzaro	769,9	3/4 cop.	—	16,0	10,8
Messina	768,1	3/4 cop.	mosso	18,0	10,0
Palermo	768,1	nebbioso	tranq.	18,0	11,0
Caltanissetta	769,4	tutto cop.	calmo	16,7	9,0

Oggi terminiamo la pubblicazione del romanzo *Un dramma della vita romana*.

Domani incominceremo a pubblicare:

REDUCE DALL'AUSTRALIA

racconto tradotto dall'inglese.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La prima rappresentazione del *Conte Rosso*, di Giuseppe Giacosa, avrà luogo al teatro Valle giovedì a sera. Vi assisterà l'autore.

Notizie Interne e Fatti Vari

Aggressione. — Il *Giornale di Padova* descrive l'aggressione di cui furono vittime nella notte del 25 corrente i coniugi Iledo, nel comune di Sant'Angelo, in territorio di Piove. La giustizia è sulle traccie degli aggressori.

Nel *Pungolo* di Napoli leggiamo:

« L'ingegnere Pasquale Cozzolino è stato vittima di una vile e audace aggressione.

Verso le ore 10 di questa mattina, in via S. Giacomo, due persone lo hanno improvvisamente assalito, vibrando contro di lui ripetuti colpi di pugnale.

I colpi, per buona fortuna, sono stati sviati dall'aggredito, il quale riportò solo qualche lieve scalfitura.

I due aggressori furono tratti in arresto — uno nella quasi flagranza, l'altro un'ora dopo.

Ci dicono che sono due fratelli — omonimi, vedi caso, del Cozzolino — uno dei quali era stato testè licenziato dal suo studio di ingegnere per indelicatezze commesse a di lui danno.

L'egregio ingegnere Cozzolino è perito erariale presso la nostra Intendenza di finanza, e la sua delicata posizione non gli permetteva di tenere più a lungo presso di sè un individuo che, beneficato, rispondeva in sì tristo modo alla fiducia in lui riposta. Da ciò l'ira, e a quanto pare, il vile proposito di vendetta! »

Inchieste. — Il *Pungolo* di Napoli scrive:

« La Commissione d'inchiesta sugli impiegati municipali che ebbero parte nei deplorevoli fatti del 27 agosto, non ancora ha compiuto il suo lavoro, ma è finalmente in via di condurlo a termine.

Oggi si è riunita di bel nuovo, e si assicura che fra un paio di giorni potrà presentare il suo rapporto alla Giunta. »

Trasporto della valigia postale per il tunnel del Gottardo. — Il 21 corrente, la prima volta, la valigia postale proveniente da Lucerna venne introdotta per il tunnel del Gottardo. Il passaggio della montagna non era però chiuso, ma la mattina del 21 corrente le previsioni non erano favorevoli, e per maggiore sicurezza venne telegrafato da Andermatt a Göschen che la valigia postale sarebbe inoltrata per il tunnel, come venne deciso in simili eventualità fra l'Amministrazione postale e l'impresa del tunnel.

La posta federale giunse il 21 da Lucerna in ritardo alle ore 12 e 15 minuti in Göschenen. Quivi le lettere e gli invii postali furono separati dal resto del carico della posta, ed i primi di questi oggetti vennero trasportati all'imbocco del tunnel e caricati sopra carri di materiale. Furono necessari sette vagonetti per caricare l'invio postale. Il primo di essi era coperto e chiuso a chiave, e conteneva le lettere, gli invii postali e le spedizioni di gran valore; gli altri furono coperti con tele impermeabili. Dall'ingresso del tunnel in poi i vagonetti furono tratti dalle locomotive pneumatiche, ad eccezione di un tratto di tre chilometri, a metà tunnel, il cui trasporto si fece al mezzo di cavalli. L'ingresso del convoglio postale nel tunnel a Göschenen ebbe luogo alle ore 2 1/2 del pomeriggio, e l'uscita ad Airolo avvenne alle 6 1/2 di sera; quindi il passaggio durò precisamente quattro ore. I passeggieri coi loro bagagli furono avviati colla posta usuale da Göschenen per Andermatt.

Il 22, il servizio postale si fece ancora per la montagna colle slitte postali. Così la *Gazzetta Ticinese*.

Fra contrabbandieri e guardie. — Sul doloroso fatto che il telegrafo ci ha annunziato e che costò la vita a due contrabbandieri, il *Cittadino Italiano* di Udine pubblica, in una sua corrispondenza dal Basso Friuli, la seguente versione: — « Oggi (vigilia di Natale) alle 9 ant., una banda d'una trentina di contrabbandieri carichi di zucchero si accostavano al paesello di Paradiso, quando cinque guardie di finanza uscirono da un nascondiglio e intimarono loro la resa. Sia che non abbiano ubbidito all'intimazione, sia che abbiano opposto resistenza, il fatto sta che le guardie diedero mano alle armi e lanciarono una grandine di palle contro gli sciagurati contrabbandieri, lasciandone due morti e alquanti feriti. Avvisata del tragico fatto la R. Pretura di Latisana e i RR. carabinieri, sono corsi sul luogo, hanno disarmato le guardie e messo sotto custodia, e incominciata tosto la procedura legale. Gli abitanti dei dintorni si sono per questo fatto tristamente commossi, e inveiscono contro le guardie, accusandole di avere adoperato le armi senza bisogno, e adducendo per prova il fatto che nessuna di esse è rimasta ferita, come sarebbe avvenuto se i contrabbandieri avessero fatto opposizione armata. Del resto il tribunale giudicherà. »

L'Associazione costituzionale e gli interessi di Venezia. — Leggiamo nella *Venezia* di ieri:

« Nell'adunanza di iersera dell'Associazione costituzionale, dopo discorsi appassionatissimi degli on. avv. Vivante, prof. Cavalieri e comm. Maurogonato intorno alla questione della navigazione Adriatico-Jonio, fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione costituzionale persuasa dei benefizi che possono derivare a Venezia da una Società propria di navigazione, esprime il voto che la provincia, il comune, la Camera di commercio agevolino col loro appoggio morale e materiale l'attuazione di una tale Società, tenendo conto della iniziativa presa dal Comitato promotore della navigazione Adriatica. »

Furto di gioielli. — Una brutta sorpresa toccò al sig. Rix gioielliere di Vienna la mattina di Natale. Egli trovò un largo foro nella parete del suo negozio, e mancante una quantità di gioielli per un valore di 30,000 fiorini (circa 70,000 franchi.) Denunziato il fatto alla polizia, questa riuscì il giorno stesso ad arrestare il ladro, ch'era un operaio addetto ai lavori delle fogne, che conosceva bene la località, egli aveva nascosto in un mucchio di letame presso a casa sua i gioielli che furono quasi tutti ricuperati.

La popolazione della terra. — Secondo gli statistici Behm e Wagner (Pop. della terra IV) la popolazione della terra si può presentemente calcolare a 1456 milioni. Essa si ripartisce nelle diverse parti come segue: Europa (senza l'Irlanda e la Nowaja Semlja) 176.340 m.a q.a; 315,920,000 abitanti, 1791 abitanti per m.a q.a; Asia 809,478 m.a q.a; 834,707,000 abitanti, 1031 abitanti per m.a q.a; Africa 543,187 m.a q.a; 205,679,000 abitanti, 378 abitanti m.a q.a; America 607,183,5 m.a q.a; 95,455,000 abitanti. 137 abitanti per m.a q.a; Australia e Polinesia 162,000 m.a q.; 4,031,000 abitanti, 27 abitanti per m.a q.a; territorii popolari 82,001 m.a q.a 82,000 abitanti. In tutto 2,470,003 m.a q.a; 1,455,932 abitanti; 508 abitanti per m.a q.a.

Morte predicando. — Alla *Sentinella Bresciana* scrivono da Tignale in data 25 corrente:

« La popolazione di Tignale, lieta d'un raggio di sole che insinuandosi fra le nubbie sorrideva triste inaugurando così le feste Natalizie, vestita a festa, si accalcava numerosissima alla messa solenne; a un tratto il celebrante arciprete Don Giuseppe Ruscetti colto da subitaneo malore, mentre stava spiegando il vangelo, fu dovuto trasportare in sagrestia.

Le cure immediate dell'egregio medico Sartori, ivi presente, a nulla valsero per iscongiurare l'immatura fine. L'infelice arciprete, fulminato da emorragia cerebrale, cessò di vivere dopo poche ore di agonia. La costernazione nel paese è grande e generale. »

PUBBLICAZIONI

« Manuale di chimica generale e descrittiva » esposta sotto il punto di vista delle dottrine moderne del signor Teodoro Swarts, professore all'Università di Gand. Prima trad. italiana del dott. Eustachio Miegioli. Vol. I — Napoli e Roma presso Enrico Detken.

« Il movimento artistico-industriale in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio. » Relazione dei signori principi Baldassarre Odescalchi e cav. Raffaele Erculei — Roma, tip. Eredi Botta.

« Biblioteca dell'Economista. » Dispense 108 e 109 — Torino-Roma-Pisa e Napoli presso l'Unione tip. ed.

« Artigiani anconitani e bergamaschi nell'anno 1493 — Ancona, tip. dell'*Ordine*.

Luigi Landolfi. « Il taccuino per mia figlia Maria. » Seconda ediz. — Napoli e Roma presso l'editore Detken.

« Circa la estensione del servizio economico sulle linee secondarie della rete ferroviaria dell'Alta-Italia. » Relazione al Consiglio di amministrazione del signor Benazzo — Milano, stab. Civelli.

Antonio Morselli. « Per passatempo. », Versi. — Pesaro, tip. Federici.

« La fisiologia e la scienza sociale. » Discorso del prof. Luigi Luciani. — Siena tip. Sordo-muti.

« Manuale per gli ufficiali di fanteria delle milizie mobile, territoriale e comunale. » — Roma, tip. Eredi-Botta.

E. Stelluti-Scala. « La rappresentanza politica delle minoranze ». — Fabriano, tip. Gentile.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre contiene:

1. Regio decreto 19 dicembre che fissa per il 9 gennaio 1881 le elezioni per la rinnovazione parziale dei componenti la Camera di commercio ed arti di Livorno.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

NOTIZIE ULTIME

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

L'on. Guido Baccelli ha definitivamente accettato il portafoglio dell'istruzione pubblica.

UNA NOTIZIA INESATTA

Molti giornali hanno annunziato che è venuto in Roma il barone di Rothschild e che ha già avuto un colloquio col ministro delle finanze per modificare in qualche parte la convenzione col nostro governo per l'operazione di prestito necessaria ad abolire il corso forzoso.

A noi consta che il barone di Rothschild non è venuto, e che al ministero delle finanze non si sa ch'egli debba venire.

IL SUICIDIO D'ANDERWERT

Il *Journal de Genève* ha per telegrafo da Berna, 26 dicembre, i seguenti particolari sul suicidio del sig. Anderwert, consigliere federale, che col 1° gennaio doveva assumere l'ufficio di presidente della Confederazione svizzera:

« Il consigliere federale Anderwert si è ucciso ieri sera, 25, verso sei ore e mezzo.

Egli fu trovato immerso nel sangue su una panca dei *Petits Remparts*, presso lo stagno, da tre giovani che percorrevano quella passeggiata e che, scorgendo un uomo coperto da un ombrello, ebbero la curiosità di avvicinarsi e di esaminarlo nell'atto di fulminanti. Uno di essi accorse tosto ad avvertire la polizia, mentre i due altri restarono presso al corpo.

Soltanto più tardi l'identità fu riconosciuta e la salma venne trasportata nella casa mortuaria situata a breve distanza.

La palla fracassò il cranio e la morte dovette essere istantanea. Nessuno però ha udito colpi di pistola. Si trovarono l'orologio, la catena e gli anelli che portava il sig. Anderwert e ciò esclude qualsiasi idea d'un attentato.

Si fanno congetture sulle cagioni di questo doloroso avvenimento.

Il mattino stesso (giorno di Natale) il sig. Anderwert aveva accompagnato verso le ore 9, alla stazione, il feretro del consigliere nazionale Hasler, col presidente Welti e il cancelliere Schiess.

Rientrato in palazzo, egli s'intrattenne più di un'ora col sig. Welti intorno al codice delle obbligazioni, e si recò poi al ministero di giustizia e polizia, di cui era capo. Egli lasciò il palazzo federale verso mezzodì, ma ritornò ancora al suo ufficio nel pomeriggio.

Nulla nel suo contegno era sembrato strano alle persone che si trovarono quel giorno in rapporto con lui, e nulla poteva far sospettare tale risoluzione. Si dice però che egli fosse profondamente commosso per gli attacchi violenti e le caricature di cui era oggetto da parte di certi giornali radicali, in occasione della sua elezione alla presidenza della Confederazione.

Anderwert non aveva moglie, viveva a Berna con sua madre e una sorella.

Deucher, presidente del governo di Turgovia, avvertito dalla Cancelleria federale, giunse stasera.

Non si sa se le Camere saranno convocate straordinariamente per procedere alla surrogazione del sig. Anderwert come presidente della Confederazione. Egli doveva entrare in funzioni il 1° gennaio.

È probabile che si attenda il 14 febbraio e che il vice-presidente Droz tenga fino a quel giorno l'ufficio di presidente. »

Un altro dispaccio allo stesso giornale aggiunge:

« Il sig. Anderwert era da lungo tempo sofferente. Il medico gli aveva raccomandato di prendere un congedo e di partire immediatamente e, in ogni caso, di non assistere ai ricevimenti ufficiali del primo d'anno.

Gli attacchi della stampa contro i quali egli non poteva più resistere l'avevano schiacciato. Nel giorno della sua morte egli avea ricevuto parecchi giornali ostili, specialmente il *Tagwacht* (socialista).

Il signor Anderwert ha lasciato una lettera indirizzata a sua sorella, nella quale le chiede perdono della sua fine, le spiega il suo male, le sue insonnie, la sua debolezza; egli si dichiara impotente a resistere più a lungo vedendo indebolirsi le sue facoltà.

Un passo di questa lettera parla degli attacchi: Voi volete una vittima, egli scriva, eccovela! »

Il Consiglio federale decise che non vi saranno ricevimenti ufficiali il primo d'anno.

Anderwert era nato nel 1828.

PROROGHE DI TRATTATI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente avviso del ministero degli affari esteri:

Con dichiarazioni scambiate a Roma l'11 dicembre corrente fra S. E. il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri ed i rispettivi rappresentanti del Belgio, della Gran Bretagna e della Confederazione Svizzera furono prorogati fino al 31 dicembre 1881 gli effetti:

1. Del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia ed il Belgio, del 9 aprile 1863;

2. Del trattato di commercio e di navigazione colla Gran Bretagna, del 6 agosto 1863;

3. Della Convenzione di commercio tra l'Italia e la Svizzera, del 28 gennaio 1879.

Con dichiarazioni scambiate a Parigi il 15 dicembre fra S. E. il R. ambasciatore e S. E. il ministro degli affari esteri della repubblica francese, la Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 fra l'Italia e la Francia fu prorogata a tutto dicembre 1881, col mantenimento dello *statu quo* per la pesca del corallo in Algeria.

Mediante, infine, scambio di note, avvenuto a Berlino il 24 e 27 dicembre corrente fra la regia ambasciata e l'imperiale ministero degli affari esteri, si convenne di mantenere in vigore sino a tutto il 30 giugno 1881 il trattato di commercio del 31 dicembre 1865 e la Convenzione di navigazione del 14 ottobre 1867 fra l'Italia e la Germania.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — Il Senato approvò con 204 voti il bilancio delle entrate, con le modificazioni introdotte ieri dalla Camera dei deputati. La destra si astenne di votare.

La sessione della Camera e del Senato fu chiusa.

Berlino, 28. — Il trattato di commercio del 1865 e la convenzione di navigazione del 1867, fra l'Italia e la Germania, furono prorogati fino al 30 giugno 1881.

Berna, 28. — Dai rapporti dei medici risulta che il presidente Anderwert aveva un principio di indebolimento al cervello.

I funerali ebbero luogo al domicilio del defunto. Il vescovo Herzog pronunziò l'orazione funebre.

Vi assistevano il Corpo diplomatico, il Consiglio federale e le delegazioni dei Corpi costituiti.

Il presidente Welti pronunziò al cimitero un discorso.

Cagliari, 28. — Scrivesi da Tangeri al *Mostakel*, in data del 16 corrente, che un inviato del governo marocchino presentò al console generale d'Italia le scuse per gli insulti e le violenze consumati in agosto a danno di un protetto italiano dai soldati marocchini.

Buenos-Ayres, 26. — Proveniente da Genova e scali è arrivato il postale *Europa*, della Società Lavarello.

Bucarest, 28. — Bratiano intervenne, per la prima volta dopo l'attentato, alla Camera dei deputati e fu accolto con grandi ovazioni.

Bratiano, ringraziando, disse che questo tentativo di assassinio lo fortificherà per compiere la missione affidatagli dal paese.

Parigi, 28. — Al banchetto dei viaggiatori di commercio, Brisson, vicepresidente della Camera, disse che le Associazioni sceglieranno i problemi sociali, e soggiunse: « Oggi che i nostri nemici dicono che i repubblicani vogliono la guerra, ripetete altamente che i mandatarii del popolo vogliono la pace, soltanto la pace, come la vuole tutta la Francia. »

Dublino, 28. — Oggi sono incominciati i dibattimenti nel processo contro i capi della Lega agraria.

Il giurì, composto di 8 cattolici, 3 protestanti e 1 quacquero, prestò il giuramento.

Il procuratore generale incominciò la sua requisitoria, dentando la Lega agraria e i suoi principii, i quali tendono a scomunicare in certo modo molti cittadini.

Gli accusati furono vivamente acclamati mentre uscivano dalla sala.

Londra, 29. — Un reggimento di cavalleria, uno di fanteria e una batteria di artiglieria ricevettero l'ordine d'imbarcarsi a Bombay per Port-Natal.

I boeri occupano Utrecht.

Lo *Standard* annunzia che 6000 boeri occupano Potchefstroom, e altri 3000 Heidelberg.

Stuttgard, 29. — Il principe Ulrico, figlio unico del principe ereditario, è morto (1).

Brindisi, 29. — Il granduca Nicola di Russia col figlio, arrivato stamane da Corfù, proseguì per Napoli alle ore 9 20.

Tolone, 29. — La corazzata di primo ordine *Richelieu* si è incendiata stanotte e colò a fondo.

Vi sono molti feriti.

Tunisi, 28. — Ieri i notabili della colonia italiana tennero una riunione numerosissima nella quale fu deliberato l'invio di una deputazione a complimentare le Loro Maestà tosto che saranno in Sicilia.

L'assemblea acclamò presidente della deputazione il comm. Macciò, agente e console generale.

(1) Il principe ereditario del Wurtemberg sposò nel 1877 una principessa di Waldek-Pyrmont. Ebbe una bambina e poi Ulrico, nato quest'anno 1880.
(*Nota della Redazione*).

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	28	29
Rendita italiana 5 0/0	87 75	88 —
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gaz	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	406 —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

BORSA DI ROMA

Ore 9. — Borsa ferma ed animata, ad eccezione della Rendita per liquidazione, che, malgrado la buona chiusura di Parigi, ebbe venditori a 90 22, unico prezzo fattosi.

Per fine gennaio fu negoziata a 90 85.

In miglioria i valori. Le Generali 606, liquidazione 608 fine gennaio domandate. Le azioni Banco Roma da 570 a 505 e quelle dell'Acqua Pia da 1024 a 1021 contanti.

Roma, 29 dicembre 1880.

Dopo molti giorni di lassezza e debolezza oggi abbiamo avuto un mercato lieto ed attivo. I buoni corsi che ci ha segnalato Parigi hanno molto contribuito a rialzare i mercati italiani. Alla nostra Borsa odierna le rendite e valori furono in sensibile ripresa. Il nostro consolidato 5 0/0 ebbe transazione da 90 30 a 90 40 e chiuse domandato a 90 45 per liquidazione. Per fine prossimo 91 05, 91 15. Ex-coupon, per contante 88 05 fattosi. Senz'affari i Prestiti Pontifici: Cattolico 90 25. Blount 90 45. Rothschild 95. Gli onori della giornata toccarono alle Azioni della Banca Generale che oggi furono animatissime.

Per contante e fine vennero cedute in apertura a 606 e si spinsero a 613. Fine gennaio 610 50 prezzo fatto. In miglioria anche le azioni Condotte d'Acqua, che ebbero transazione a 490. Fondiarie Incendio 622 lettera, 620 danaro. Acqua Pia 1022 offerte 1020 domandate. Nominali gli altri valori. Banca Romana 1145; Gas 795. Banco Roma 575; Fondiaria S. Spirito 470; Meridionali 465. Ancora più deboli i Cambi: Chèques su Parigi 101 95; Parigi a 3 mesi 101; Londra a 3 mesi 25 05; Marenghi 20 50.

MENTORE.

FIRENZE	28	29
Rendita italiana 5 0/0	90 12 1/2 f	90 15 f
Napoleoni d'oro	20 53 c	20 51 c
Londra 3 mesi	25 66 c	25 64 c
Francia a vista	102 10 ch	102 — ch
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	461 — n	464 — f
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	841 — f	846 — n
Azioni Fondiarie	— —	— —

PARIGI, 29 (ore 3,05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	87 15	87 27
» » »	84 95	84 92
» » 5 0/0	119 70	119 65
Rendita italiana 5 0/0	88 55	88 70
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	382 —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 30 1/2
Banca ipotecaria	— —	695 —
Consolidati inglesi	98 15/16	98 15/16
Cambio sull'Italia	— —	2 1/2
Rendita turca	12 57	12 55
Banca di Parigi	— —	1178 —
Tunisine	— —	358 —
Egiziane 6 0/0	363 —	364 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	97 1/4	97 1/4
Rendita spagnuola esterna	21 1/2	21 1/2
Banca di sconto di Parigi	— —	822 —
Prestito orientale russo	— —	60 1/4
Rendita austriaca nuova	75 7/8	75 7/8
Argento fino	— —	122 —
Credito fondiario	— —	1447 —
Fondiaria	— —	623 —
Unione generale	— —	960 —

VIENNA	27	28
Mobiliare	288 70	287 60
Lombarde	100 50	101 —
Banca anglo-austriaca	131 —	129 50
Austriache	280 [illegible]	279 50
Banca nazionale	819 —	820 —
Napoleoni d'oro	9 37 —	9 37 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 45	46 45
Cambio sopra Londra	117 80	117 70
Rendita austriaca	73 00	73 80
» » in carta	73 05	73 —
Union-Bank	114 50	114 50
Rendita austr. nuova (oro)	87 90	87 85
Rendita ungherese nuova	110 95	111 —

BERLINO	27	28
Mobiliare	497 50	495 50
Austriache	482 50	491 50
Lombarde	173 50	175 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 26 —	20 26 1/2
Rendita italiana	— —	86 25
Detta (fine mese)	86 25	86 25
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	101 80	101 90
Rendita turca	12 25	12 40
Prestito russo	92 75	93 —
Prestito russo orientale	58 10	58 40
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	206 60	206 30

LONDRA	28	29
Cons. inglese	98 13/16 — —	98 15/16 — —
Rendita ital.	87 1/8 a — —	87 1/4 a — —
Spagnuolo	21 3/4 a — —	21 3/4 a — —
Turco	12 3/8 a — —	12 1/4 a — —
Egiz. nuove	69 1/2 a — —	71 7/8 a — —
Ottomano (71)	71 3/4 a — —	72 1/2 a — —
Argento fino	51 3/4 a — —	51 3/4 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rambaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*